



Una recente manifestazione contro i tagli alla spesa sociale indetta da Cgil, Cisl-Uil a Torino. FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

# La legge di stabilità è un attacco a chi sta peggio: sciopero generale

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

«Come non vedo differenze tra Renzi e Marchionne, così chiedo alla Cgil di non trasformare la trattativa sulla produttività in un ulteriore svilimento del contratto nazionale e di essere coerente e indire al più presto lo sciopero generale». Maurizio Landini oggi raduna a Modena i suoi 5 mila delegati nell'Assemblea nazionale per «discutere di Fiat, Ilva e di riconquista del contratto».

**Landini, cosa proporrà ai delegati di tutt'Italia oggi?**

«L'Assemblea nazionale avviene in un momento difficilissimo per i dipendenti metalmeccanici. Sono a rischio milioni di posti di lavoro e la stessa tenuta industriale del Paese. Allo stesso tempo siamo di fronte al nuovo tentativo di Federmeccanica e degli altri sindacati di un nuovo contratto separato che peggiorerà le condizioni dei lavoratori. Il nostro messaggio al Paese è: basta contratti separati, introdurre finalmente la democrazia nei luoghi di lavoro e rilanciare la proposta di un Accordo per il lavoro per il 2013 per difendere l'occupazione incentrandolo sulla defiscalizzazione degli aumenti salariali e del cuneo fiscale per le aziende che non licenziano e sulla riduzione di orario, e lanciare nuove politiche industriali con piani straordinari di investimenti pubblici e privati, utilizzando anche il fondo di previdenza complementare dei metalmeccanici, Cometa, che potrebbe aiutare le piccole e medie aziende».

**Nel frattempo però è arrivata la Legge di stabilità e si parla di accordo possibile sulla produttività fra imprese e sindacati...**

«La legge di stabilità è un ennesimo attacco del governo Monti allo Stato sociale con tagli pesantissimi alla sanità e ai lavoratori pubblici. Sulla produttività le cose che si prospettano vanno verso un superamento dell'accordo del 28 giugno, che per i metalmeccanici è già violato perché Federmeccanica e gli altri sindacati si rifiutano di certificare la rappresentanza e ci escludono dal tavolo di rinnovo del contratto. Mi pare che per le imprese produttività significa solo aumento dell'orario del lavoro, senza tener conto che l'Italia è già in cima alle classifiche sull'orario assieme a quelle sulla precarietà. Non è quello di cui oggi ha bisogno il Paese, il problema è la qualità del lavoro: per produrre meglio e di più bisogna mettere i lavoratori nelle condizioni di poterlo fare, non tagliare le pause, come è stato fatto in Fiat».

**A proposito di Fiat, il bisticcio Renzi-Marchionne come lo valuta? Il sindaco di Firenze, con due anni di ritardo, è passato dalla vostra parte?**

## L'INTERVISTA

**Maurizio Landini**

**Oggi a Modena Assemblea nazionale Fiom. «Avanti con la nostra battaglia Bene la manifestazione del 20, ma serve di più. Renzi e Marchionne? Sono uguali»**



## ARTICOLO 18

**Sabato parte la raccolta di firme per il referendum**

Banchetti al via da sabato per la raccolta di firme per il Referendum sull'articolo 18. Il Comitato promotore organizzerà iniziative pubbliche nelle principali piazze italiane. È stato aperto anche un sito internet "Mille piazze per il lavoro" dove vengono illustrate le iniziative e ricordati i quesiti per i quali il Comitato referendario avvia la raccolta delle 500 mila firme. Il Comitato chiede l'abrogazione delle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori della riforma Fornero e l'abrogazione dell'articolo 8 della finanziaria dell'agosto 2011 con cui viene introdotto il principio della deroga al contratto nazionale.

**chionne come lo valuta? Il sindaco di Firenze, con due anni di ritardo, è passato dalla vostra parte?**

«Guardi, io invito tutti a leggere gli accordi che sono stati firmati, le sentenze della magistratura che ci danno ragione sui licenziamenti e sull'esclusione dalla fabbriche. Lo dico perché mi sembra che in pochi lo abbiano fatto. Non mi sembra che Renzi abbia detto una parola sulla libertà sindacale. Cosa farà se vincerà le primarie? Tutelerà o no i sindacati esclusi? Cancellerà l'articolo 8 che permette di derogare ai contratti nazionali? E sul nuovo articolo 18 che molte aziende stanno già usando per licenziare? Non mi pare ci siano particolari differenze fra quello che dice Renzi e quello che dice Marchionne».

**All'Ilva ieri sono arrivati i risultati del referendum sulla vostra piattaforma. Soddisfatto?**

«A quanto mi dicono hanno votato più di duemila persone (2.275 con il 98,7% di Sì), il doppio dei nostri iscritti, il tutto in una fabbrica non abituata a votare. Le assemblee a cui ho partecipato sono state affollatissime e abbiamo deciso di proporre ai lavoratori di aprire una vertenza con l'azienda per chiederle investimenti che guardino non al profitto ma all'interesse generale per un recupero ambientale di una città come Taranto che è stata calpesta e che senza l'intervento della magistratura non avrebbe potuto riscattarsi».

**Passando al piano interno alla Cgil, sabato 20 si torna in piazza con lo slogan "Il lavoro prima di tutto". Siete soddisfatti?**

«È un appuntamento importante per rimettere al centro del dibattito del Paese il lavoro e saremo in prima fila. Noi però, coerentemente con la battaglia cominciata a piazza San Giovanni il 9 marzo, pensiamo che serva di più. Per questo proporrò ai delegati lo sciopero generale della categoria nel mese di novembre. Mi auguro che tutta la Cgil, riprendendo le decisioni degli ultimi Direttivi, decida al più presto la stessa mobilitazione perché la situazione del Paese peggiora ogni giorno che passa e serve una svolta».

**Oggi è anche il primo appuntamento importante della sua nuova segreteria senza la sinistra interna...**

«Non c'è stato alcun cambio di maggioranza. La sinistra interna ha deciso di organizzare una nuova area e la nuova segreteria rispecchia la maggioranza che ha vinto il congresso. È la minoranza interna (vicina alla Camusso, ndr) che non ha voluto far parte della segreteria, a differenza di quanto accade nel 90 per cento delle segreterie territoriali».

finanziario. C'è necessità di riforme incisive dei mercati del lavoro e dei beni e servizi. Come in Spagna e in Italia, dove hanno recentemente adottato riforme del mercato del lavoro al fine di accrescere la flessibilità e l'occupazione».

## CORREZIONI

La Banca centrale sottolinea poi come aspetti positivi i «progressi rimarchevoli nella correzione del costo del lavoro e dell'andamento delle partite correnti. Bisogna però continuare a impegnarsi per ripristinare posizioni di bilancio solide, in linea con gli impegni assunti nell'ambito del Patto di stabilità e crescita e con le raccomandazioni formulate nel quadro del Semestre europeo del 2012».

Per quanto riguarda la crisi del debito, la Bce ripete di essere pronta a partite con gli acquisti dei titoli di Stato dei Paesi più in difficoltà e ricorda come il semplice annuncio di questa intenzione «ha fatto registrare in Italia e Spagna delle riduzioni significative, superiori a 100 punti base, dei propri differenziali di rendimento». Anche se la nazione che ha ottenuto un calo più significativo rimane la Grecia, che tra fine agosto e inizio ottobre ha visto scendere lo spread di ben oltre 400 punti base.

# Moltiplicare l'austerità non aiuta l'economia

## L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

**L'INTERVISTA AL CAPO ECONOMISTA OLIVIER BLANCHARD,** poi il World Economic Outlook e infine l'intervento del direttore generale Christine Lagarde. Il Fondo Monetario Internazionale ha lanciato così l'allarme sulle prospettive di crescita economica mondiale e sugli incerti destini dell'area euro. Il messaggio è chiaro: l'austerità non funziona. Anzi fa male, molto più di quanto si potesse pensare anche solo qualche mese fa. Non si tratta solo di una tardiva denuncia, ma anche di una ammissione di colpa. La ragione - come sostiene Blanchard - è legata a quello che, nel gergo degli economisti, è chiamato "moltiplicatore" e che serve a quantificare l'impatto di una manovra fiscale sulla crescita economica di un paese. Nell'ottobre 2010 il Fmi aveva calcolato che il

moltiplicatore fosse pari a circa 0,5. In altre parole - e a parità di altre condizioni - una contrazione fiscale dell'1% avrebbe determinato un calo del Pil di mezzo punto percentuale. Oggi, invece, si ammette che il moltiplicatore è stato ben più grande. Il suo valore - si legge nel documento - sarebbe ora compreso in un intervallo fra 0,9 e 1,7, vale a dire il doppio o addirittura il triplo di quanto inizialmente stimato. Si tratta di numeri da cui è possibile desumere che i moltiplicatori per i cosiddetti Pigs si aggirino tutti su valori superiori all'unità. Quella sulla grandezza del moltiplicatore non è una semplice disputa teorica fra economisti. È proprio sulla base della pesante sottostima degli effetti recessivi delle politiche di austerità che, negli ultimi due anni, gli organismi internazionali ed europei hanno incoraggiato - se non addirittura imposto - l'adozione di misure draconiane di taglio della spesa pubblica o di aumento delle

imposte. Purtroppo il risultato è tristemente noto: l'austerità non solo ha determinato una grave contrazione della produzione e dell'occupazione in quasi tutti i paesi mediterranei, ma ha anche finito per fare aumentare - invece che ridurre - il peso dell'indebitamento sul Pil. La presa d'atto di questo fallimento ha fatto sì che il Fmi sia passato a suggerire a molti paesi europei - non ultimo Grecia e Spagna - di allentare la morsa fiscale e di allungare l'orizzonte dei propri piani di risanamento. Apprezzata l'autocritica, resta però da capire come sia stato possibile un errore tanto macroscopico. Oltre ad una politica monetaria con le armi spuntate e i prezzi delle materie prime fuori controllo, un peso importante l'ha giocato il fatto che le politiche fiscali restrittive sono state adottate contemporaneamente da tutti i paesi, determinando una amplificazione dei loro effetti. A questo va poi aggiunta che in passato i consolidamenti fiscali attuati da alcuni governi - Canada,

Finlandia, Italia e Svezia - erano sempre avvenuti in contesti di crescita mondiale, attutendone l'impatto recessivo. Ma c'è anche dell'altro negli errori commessi da Fmi, Commissione europea e Ocse. Buona parte degli studi condotti nello scorso decennio giungevano alla conclusione che il moltiplicatore, in una fase di crisi, si attestasse comunque fra 1 e 1,5, cioè intorno ai valori attuali. Tutta l'artigianeria ideologica scatenata dopo l'approvazione delle misure espansive per contenere la recessione 2008-09 riuscì però a convincere i policymakers europei che il moltiplicatore fosse in realtà molto più piccolo, che le politiche anticicliche non fossero efficaci e che fossero invece necessarie manovre di austerità. Ora che l'evidenza empirica si è preoccupata di smentire l'ennesima crociata isterica del radicalismo liberista, speriamo si aprano spazi per una riflessione pragmatica e meditata sulle vie d'uscita dalla crisi.